

Quando il “quartetto” propose a Savona la guida del ministero dell’Economia

Arriva oggi nelle librerie il volume di Bruno Vespa «Rivoluzione – Uomini e retroscena della Terza Repubblica» (edito da Mondadori - Rai Libri, 336 pagine – 20 euro). Ne pubblichiamo un brano.

Bruno Vespa

Il Quirinale si era riservato un parere vincolante sulla scelta relativa ai tre ministeri più sensibili per il rispetto degli impegni internazionali assunti dall’Italia in campo economico e politico: Esteri, Economia, Affari europei. Così il quartetto formato da Di Maio, Salvini, Spadafora e Giorgetti pensò subito che, per tranquillizzare l’Europa sul fatto che non si stesse costituendo un governo rivoluzionario, il nome giusto per il dicastero degli Affari europei fosse quello di Enzo Moavero Milanesi. Sessantaquattrenne, discendente da un’antica famiglia lombarda, giudice della Corte di giustizia europea, dirigente della Commissione, professore universitario, aveva ricoperto lo stesso incarico nei governi Monti e Letta. Un civil servant europeista fin nel midollo. Agli Esteri il designato era Giampiero Masolo. Anche per lui, curriculum

IL PROFESSORE PROTESTÒ DEBOLMENTE CHE NON AVEVA PIÙ L’ETÀ PER UN INCARICO TANTO IMPEGNATIVO, MA GIÀ NEL POMERIGGIO ERA A ROMA

ineccepibile [...]. Per l’Economia, il nome deciso era quello di Paolo Savona, economista e accademico illustre, già dirigente della Banca d’Italia e ministro dell’Industria nel governo Ciampi (1993-94). Quando Salvini e Giorgetti lo proposero, il consenso degli alleati fu immediato. «Mi piace. Ho letto i suoi libri» chiosò Di Maio. A favore di Savona giocava anche l’età (81 anni), che lo metteva al riparo dalla

tentazione di far dipendere il suo futuro professionale dai mercati.

L’EUROPEISTA PENTITO

«Se chiamiamo uno più giovane», osservò Centinaio, «magari poco dopo ce lo troviamo in chissà quale Fondo d’investimento». Naturalmente, la ragione decisiva della scelta fu il progressivo scetticismo di Savona sull’Europa e sull’euro. Europeista pentito, riteneva infatti che la gestione della moneta unica si fosse trasformata per l’Italia in una gabbia. Proprio in quei giorni l’editore calabrese Rubbettino mandava in libreria un suo ponderoso libro di memorie “Come un incubo e come un sogno” che cavalca la storia finanziaria dell’Italia del dopoguerra, dal «miracolo economico» alla Grande Recessione dell’ultimo decennio. Nella stessa giornata del 23 maggio gli uomini del quartetto chiamarono Moavero Milanesi, Massolo e Savona informandoli che avrebbero portato i loro nomi al capo dello Stato. La telefonata di Giorgetti sorprese Savona in Sardegna, dove era tornato a risiedere in maniera che presumeva definitiva, nella casa al mare di San Giovanni in Sinis, in provincia di Cagliari, ricavata in una struttura protocristiana. Il professore protestò debolmente che non aveva più l’età per un incarico così impegnativo, ma nel primo pomeriggio era già a Roma per incontrare Di Maio, Salvini, Giorgetti e Spadafora in un’abitazione privata a un passo da via del Corso. E Mattarella bocciò il professore «Chiarì subito che non sono un sovranista, ma un trattativista» mi racconta in autunno Paolo Savona nel suo studio di largo Chigi. «Se mi si offrisse la possibilità di trattare nuove condizioni in Europa, il mio disegno sarebbe questo. 1) Volete un’Europa unita? Si istituisca una scuola europea di ogni ordine e grado. 2) Occorre estendere i poteri della Banca centrale europea adeguandoli a quelli della Federal Reserve americana. È necessario equilibrare gli obiettivi. Lo sviluppo va incentivato in condizioni di stabilità. Ma la Bce pensa solo alla stabilità e non ha lo

sviluppo tra i suoi obiettivi. Non può intervenire sul cambio se influenzato dall’esterno, e nemmeno quando c’è un attacco speculativo sui debiti sovrani, nonostante questi siano denominati in euro. Mario Draghi è intervenuto sul mercato secondario. Il suo “whatever it takes” ha funzionato. [...]Ma si tratta di una politica transitoria. La Bce è pronta ad affiancarci nelle nostre richieste oppure no? 3) In Europa si fa una politica dell’offerta. Noi abbiamo bisogno di una politica della domanda divisa in due parti. Per stimolare la domanda hai bisogno di un impulso esogeno, cioè di una maggiore spesa. Da dove possono arrivare questi soldi? O dagli eurobond o da tasse esterne rispetto a quelle che vengono incassate nel paese, come la web-tax [...]. 4) Occorre, infine, una politica specifica per rimuovere i divari di produttività tra aree diverse. Servono forti investimenti in infrastrutture. Il piano messo a punto dal presidente della Commissione Juncker aveva troppi vincoli per funzionare. «A quel punto» proseguì Savona «mi consegnarono il contratto di governo e Di Maio mi disse: “Riscrivi la parte che riguarda l’Europa e noi la accetteremo”. Riscrissi il paragrafo 29 sull’Unione europea [...]e ritoccai qualcosa qui e là. Se siamo d’accordo su questo, conclusi, vi do la mia disponibilità».

IL PASSAGGIO AL QUIRINALE

[...]Mentre Savona se ne tornava in Sardegna in attesa di una risposta, a Roma si scatenava l’inferno. Giorgetti e Spadafora salirono al Quirinale e misero il nome del professore nelle mani di Daniele Cabras, direttore della segreteria generale della presidenza della Repubblica, il quale disse subito che quella candidatura costituiva un problema e lo confermò in seguito. I due negoziatori non si arresero e andarono da Ugo Zampetti, segretario generale del Quirinale [...], dopo esserlo stato della Camera dei deputati. Anche qui, però, trovarono un muro. Allora sospettarono che il veto su Savona fosse più dei consiglieri del capo dello Stato che di quest’ultimo.

Ma quando Di Maio e Salvini andarono da Mattarella, scoprirono – contrariati – che il veto permaneva. Il presidente della Repubblica era rimasto colpito dalle anticipazioni del libro di Savona, pubblicate dalla *Stampa* il 22 maggio, che si aprivano con questa frase: «La Germania non ha cambiato la visione del suo ruolo in Europa dopo la fine del nazismo, pur avendo abbandonato l'idea di imporla militarmente». L'economista ricorda che l'Italia ha subito il fascino della cultura tedesca con la Triplice alleanza

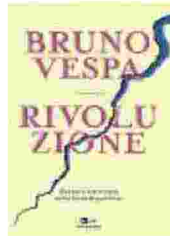
(1882), il «patto d'acciaio» (1939) e l'Unione europea (1992): «Possibile che non impariamo mai dagli errori?». Immagine molto forte, senz'altro, ma che l'Unione europea sia nata e sopravviva sotto la leadership tedesca è un fatto oggettivo. Il passaggio più critico era, tuttavia, un altro: «Battere i pugni sul tavolo non serve a niente. Bisogna preparare un piano B per uscire dall'euro, se fossimo costretti, volenti o nolenti, a farlo». Inutilmente Salvini e Di Maio spiegarono a Mattarella che di uscita dall'euro

non si era mai parlato con Savona e che, comunque, questa ipotesi non faceva parte del contratto di governo.

INUTILMENTE SALVINI E DI MAIO SPIEGARONO A MATTARELLA CHE CON L'ECONOMISTA DI USCITA DALL'EURO NON SI ERA PARLATO



Paolo Savona



BRUNO VESPA
Rivoluzione
MONDADORI
372 pagine
20 euro

